

Puntidivista

Dice il saggio

Dichiarare la propria viltà può essere un atto di coraggio
Edgar Allan Poe

La categoria lancia l'allarme

L'Italia frana ma i geologi sono ignorati

È come se di fronte a un'epidemia, si tagliasse il numero dei medici. L'Italia è tutta una frana, eppure nelle sue università si chiudono le facoltà di Geologia, gli enti pubblici non utilizzano i geologi, e i giovani abbandonano questa professione bistrattata. Il grido di dolore degli studiosi della terra verrà lanciato a Napoli dal

28 al 30 aprile. Negli ultimi anni i dipartimenti universitari di Geologia in Italia sono scesi da 28 a 8, accorpati ad altri. I docenti dal 2000 sono calati del 15%. L'insegnamento di geologia nelle scuole è stato eliminato. I geologi sono 14.000, più nella libera professione che negli enti pubblici, e il loro numero è in calo.

IL VOTO UBI E LA SFIDA DI UNA NUOVA STORIA

di SILVANA GALIZZI

Segue da pagina 1

I tecnicismi assembleari hanno quindi assicurato l'elezione di dodici rappresentanti del listone bergamasco-bresciano-cuneese e la conferma di Andrea Moltrasio alla presidenza. Ma è stata una non vittoria. Per molti, un brutto risveglio, con Bergamo che porta a casa solo tre consiglieri. Di sicuro, l'inizio di una nuova storia.

Mandato in soffitta il principio capitaro «una testa, un voto» che per oltre un secolo ha governato la banca, dalla Popolare a Ubi passando per Bpu, la prima assemblea da società per azioni ha segnato una linea di demarcazione netta con il passato. Nella posizione dei fondi, è stato specificato, non ci sono né sfiducia né antagonismo verso l'attuale management. L'ipotesi che una parte di loro potesse orientarsi verso il listone dei soci storici si è rivelata però un'illusione. È il mercato, bellezza. Ed è solo l'inizio. Nella Spa i capitali si muovono, giudicano e decidono: in un attimo può cambiare tutto. È una consapevolezza nuova, da assimilare e che cambia le logiche. Forse si riferiva anche a questo Moltrasio quando, alla fine dell'assemblea, ha parlato di «una sconfitta che quasi quasi fa piacere e ci dà una disciplina per il futuro». Risultati sul lungo termine, redditività, cultura aziendale, competenze che vanno oltre i possessi azionari possono essere discriminanti non irrilevanti nelle scelte da compiere. E se anche la stabilità è un valore, gli azionisti storici della banca dovranno fare uno sforzo in più per garantirla. Già sul fronte bergamasco c'è chi ha alzato l'asticella per puntare a un rafforzamento del capitale raccolto dal Patto dei Mille. E, pur nella débacle dell'esito finale, non è banale rilevare che con 211,42 milioni di voti, il listone Bergamo-Brescia-Cuneo è andato oltre i 153 milioni di azioni di partenza, con un contributo arrivato probabilmente anche dall'azionariato diffuso dell'ex coo-



Un momento dell'assemblea di Ubi alla Fiera di Bergamo BEPPE BEDOLIS

perativa. È tanto? È poco? È un punto di partenza.

Intanto, da qui al futuro prossimo ci sarà altra carne al fuoco. Entro fine giugno, a cinque anni dal precedente, verrà presentato il nuovo piano industriale. Uno dei punti cardine sarà con tutta probabilità la banca unica e sarà importante capire come verrà declinata. Se infatti da un lato porterà efficienze e risparmi, dall'altro dovrà conservare l'anima, come insegna la storia della Popolare di Bergamo: raggiungere risultati importanti senza dimenticare le radici. Moltrasio ha parlato di «marchi storici» da mantenere e di territori e comunità da non perdere di vista, idee

che danno corpo ai numeri e che solo in apparenza, visto che portano risultati, possono sembrare lontane dalla grande finanza dei fondi. Quanto alle ipotesi di fusione con altre banche, per ora restano sullo sfondo. Si dice che nel mondo globalizzato «piccolo» (anche se Ubi non è tale) non è più sinonimo di bello. Ma nemmeno «grande» (o sempre più grande) lo è per forza. Ben venga quindi la prudenza. Anche perché pure il recente finanziamento Banco-Bpm, con il relativo confronto con la Bce, ha mostrato, in altri ambiti, quanto il mondo è cambiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

L'etica pubblica e quel senso di onnipotenza

di STEFANO SEPE

Segue da pagina 1

È il coinvolgimento diretto di uomini (e donne) che hanno posizioni di rilievo nella vita pubblica e che - ed è questo il punto nodale - calpestanto la dignità del loro ruolo. Le funzioni di governo si esercitano attraverso scelte che derivano dal convincimento politico e dalle strategie politiche di chi è stato chiamato dai cittadini a governare. In ciò sta il principio fondamentale della delega che si esercita attraverso il voto. Ma chi governa non soltanto si assume la responsabilità delle scelte che compie, ma deve farlo sempre nei limiti del rispetto assoluto della legalità. Il che implica adoperarsi per il bene comune, rispettando i vincoli delle leggi e le regole della buona amministrazione. Accade, invece, il contrario. I rapporti tra decisori politici e soggetti che a tali decisioni sono interessati risultano sempre più spesso avvolti nelle nebbie, confusi in intrecci familiari o di lobbies. E non di rado si scopre che essi sono anche inquinati da pressioni illecite, da favoritismi illegali, da compiacenze inopportune. La diffusione delle imbarazzanti telefonate del ministro Guidi con il suo compagno imprenditore - nonché di costui con esponenti di vertice di società petrolifere interessate allo sfruttamento dei pozzi di petrolio dell'area lucana - in fin dei conti non stupisce nemmeno più. Il contenuto di quelle conversazioni, sconcertanti nella loro apparente normalità, è la conferma ennesima della diffusa permeabilità del ceto politico alla cura di interessi propri o di persone che facciano parte di un determinato circuito. Non necessariamente malavitoso per mestiere, ma, tristemente, malavitoso per vocazione, per assenza di etica civile, per disprezzo delle regole, per totale inadeguatezza morale. Al riguardo l'autodifesa del responsabile del dicastero dello Sviluppo economico, oltre ad avere la consistenza di una carta velina, dimostra quanta siderale distanza vi sia tra le sue affermazioni e il rigore che dovrebbe contrassegnare il modo di agire di un ministro della Repubblica.

Stupisce, all'opposto, il fatto che i protagonisti (ma anche le figure di contorno) di siffatte vicende si facciano ancora sorprendere con le dita nella marmellata. Eppure, i tanti - troppi - scandali che si susseguono senza soluzione di continuità da decenni in Italia dovrebbero indurre anche i corrotti e i corruttori più sprovveduti ad un minimo di cautela. Si può pensare che tale leggerezza di comportamento derivi da una presunzione di intoccabilità che sfiora il dionisiaco. Ma sarebbe la dimostrazione di una stupidità senza confini. Siamo di fronte ad una sorta di paradosso. Da anni la disaffezione dei cittadini nei confronti della politica è andata di pari passo con un deciso innalzamento del livello di guardia nei confronti di fenomeni di malaffare ovunque si manifestino. Verso di essi i media si sono mostrati sempre più attenti e pronti alla denuncia. A dispetto di ciò, il «caso Guidi» evidenzia che l'essere permeabili al fascino del denaro, del potere, dell'affare anche spericolato, va di pari passo con l'impermeabilità verso l'opinione pubblica. Perché - se ne deve concludere - vige la convinzione che «nessuno mi può giudicare».

TENGO FAMIGLIA

di GIORGIO GANDOLA

«Mio fratello è figlio unico» cantava Rino Gaetano. Sarebbe già un buon consiglio per chi vuole entrare in politica in Italia. L'esperienza di questi ultimi anni è decisiva: se non si vogliono passare guai non bisogna avere parenti. Nel Paese più mammona del mondo il compito non è semplice, ma più della competenza, più della dialettica, più della strategia, è l'anagrafe a fare la differenza. Vietati i figli, che hanno procurato non pochi guai all'ex ministro Maurizio Lupi (il Rolex), a Umberto

Bossi (la laurea del Trota e i soldi a Riccardo) e anche al super magistrato Di Pietro. Sconsigliate le mogli: quella di Mastella fece cadere il governo Prodi, quella di Berlusconi diede il via allo scandalo delle olgettine. Bisognerebbe stare lontani anche dai padri, visto che il genitore di Renzi è stato indagato e quello della Boschi è al centro della bufera di banca Etruria. Una categoria pericolosa sono i fidanzati: ne sanno qualcosa il ministro Guidi (faccenda di due giorni fa) e pure Gianfranco Fini, politicamente bruciato dal fratello della compagna Elisabetta Tulliani, scoperto a Montecarlo nella famosa casa arrivata a lui dal partito. Che gli zii non siano



gentiluomini lo teorizzava già Woodehouse, ma Nunzia De Girolamo non lo sapeva e per colpa di zio Franco (che aveva ottenuto in appalto il bar dell'ospedale di Benevento) ha fatto le valigie dal ministero dell'Agricoltura. Restano gli amici? Neanche per sogno direbbe Annamaria Cancellieri, fatta a pezzi da una telefonata intercettata con mamma Ligresti che chiedeva interessamento per la figlia appena arrestata.

L'elenco è impressionante, il «tengo famiglia» come ideale frase da inserire nel tricolore non regge più. Giusto così. Ma continuare a dire che in Italia non si dimette mai nessuno non è propriamente esatto.

L'ECO DI BERGAMO

DIRETTORE RESPONSABILE
GIORGIO GANDOLA

fondato nel 1880
www.ecodibergamo.it
ISSN edizione digitale: 2499-4669

VICE DIRETTORE ALBERTO CERESOLI
CAPOREDATTORE ANDREA VALESINI
VICE CAPOREDATTORI BRUNO BONASSI (coordinatore cronache), MARCO DELL'ORO,
DINO NIKPALI (coordinatore web)

SOCIETÀ EDITRICE S.E.S.A.A.B. spa Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - 24121 Bergamo
PRESIDENTE LUCIO CASSIA
AMMINISTRATORE DELEGATO MASSIMO CINCIERA
CONSIGLIERI LUCIO CARMINATI (vicepresidente),
SERGIO BERTOCCHI, SERGIO CRIPPA, BRUNO MARINONI, EMILIO MORESCHI, DARIO NICOLI, VITTORIO NOZZA, NANDO PAGNONCELLI, MAURIZIO RADICI,
MARIO RATTI, MARCO SANGALLI, LAURA VIGANO

CENTRALINO Tel. 035.386.111 - REDAZIONE: redazione@eco.bg.it - Fax 035.386.217 - AMMINISTRAZIONE: sesa@eco.bg.it - Fax 035.386.274 - Registrazione Tribunale di Bergamo n. 310 del 6 aprile 1955 - Responsabile del trattamento dati D.Lgs. 196/2003: Gandola Giorgio privacy@ecodibergamo.it - Fax 035.386.206.
ABBONAMENTI e SERVIZIO CONSEGNA GIORNALI
Tel. 035.358.899 - Orari: 8.30-12.30; 14.30-18; sabato 8.30-12 - e-mail: abbonamenti@eco.bg.it - Fax 035.386.275 - Poste Italiane spa. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.

20-02-2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bergamo. TARIFFE: 7 numeri. Annuale € 299,00 - Semestrale € 179,00 - Trimestrale € 90,00. 6 numeri: Annuale € 274,00 - Semestrale € 152,00 - Trimestrale € 77,00. Edizione del lunedì: Annuale € 52,00 - Semestrale € 26,00. N.° C.C.P. 327247 intestato a S.E.S.A.A.B. spa - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Bergamo.
PUBBLICITÀ Sesaab Servizi srl - Divisione SPM - Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - 24121 Bergamo - internet: http://www.spm.it - e-mail: info@spm.it

ANNUNCI e NECROLOGIE Tel. 035.358.777 - Fax 035.358.877 - e-mail: necro@spm.it - Centralino e pubblicità: Tel. 035.358.888 - Fax 035.358.853. Orari ufficio giorno: 8.30-12.30 e 14.30-18.30 (da lunedì a venerdì) - sabato dalle 8.30 alle 12.30 - serale per necrologie e avvisi urgenti: dalle 18.30 alle 22 (da lunedì a venerdì) - sabato dalle 17.30 alle 22 - domenica e festivi dalle 16.30 alle 22.
PUBBLICITÀ NAZIONALE OPO srl, Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Tel. 02.6699.2511 - Fax 02.6699.2520, 02.6699.2530.
STAMPA C.S.Q. spa - Via dell'Industria, 52 - Erbusco (BS).



Certificato ADS n. 7840 del 9-2-2015